



SINTESI DEI GRUPPI DI STUDIO

## QUALI NOVITÀ E CAMBIAMENTI PER UNA COMUNITÀ CRISTIANA MISSIONARIA E APERTA AI GIOVANI

Don Giovanni Attilio CESENA

*Direttore Ufficio Nazionale per la Cooperazione Missionaria tra le chiese  
e Presidente della Fondazione Missio*

Sono chiamato a proporre una sintesi dei 24 gruppi di lavoro sulla relazione tra la comunità cristiana – in concreto le comunità esistenti – e il mondo dei giovani in chiave esplicitamente missionaria, evocando anche tutta la ricchezza che la *missione* esprime oggi per la vita dei singoli e delle comunità.

### 1. IL PUNTO DI VISTA

Il riferimento alla *missione* mi è stato esplicitamente richiesto e corrisponde all'invito ad assumere un punto di vista nella lettura del lavoro dei gruppi. È quindi necessario esplicitare alcuni punti fermi della missione che stanno sullo sfondo di tale lettura.

Nei suoi termini generali e sintetici la missione è anzitutto *partecipazione alla missione di Dio*, al suo rivolgersi paterno e misericordioso a ogni essere umano, al suo desiderio di salvezza universale, al suo vedere il Figlio Gesù impresso in ogni vita, in ogni esperienza, in ogni persona umana.

La missione, in particolare oggi, si esprime anche nella comunione universale delle comunità cristiane, visto che quasi ovunque nel mondo la Chiesa esiste nelle sue realtà locali e vive la dimensione missionaria sia in rapporto al proprio territorio che alle Chie-

se sorelle. Ricordando lo slogan della recente Giornata Missionaria mondiale 2009 potremmo dire che la missione è offrire ed annunciare un *Vangelo senza confini*, capace di superare barriere geografiche e culturali, etniche e linguistiche, ma anche quelle esistenti tra persona e persona. Per noi dunque vivere la missione implica il dare attento ascolto a chi vive la fede in altri contesti sociali, culturali, politici e religiosi e lasciarsi istruire da quelle esperienze.

È utile a questo punto interrogarsi anche sulla realtà dei giovani di quei contesti diversi o lontani dal nostro e rilevare alcuni dati che contrastano con le nostre osservazioni abituali e forse anche con la nostra immaginazione dei mondi lontani:

- un dato demografico noto, ma clamoroso ci ricorda che in molti paesi di Asia, Africa, America Latina il 50% e più della popolazione è sotto i 25 anni di età e si tratta quindi di popoli davvero giovani;
- d'altra parte la speranza di vita media nei paesi colpiti da AIDS, specialmente nell'Africa sub-sahariana, si attesta sui 45/48 anni: un'età non certo da "anziani";
- la qualità della vita nei paesi poveri impone a un giovane uomo o donna di 25 anni di affrontare già rilevanti responsabilità di famiglia e di lavoro, ossia una vita già decisamente orientata;

- circa l'adesione alla fede va sempre ricordato che nei luoghi di missione il Battesimo è normalmente una scelta giovanile o adulta, che consegue a un esigente e lungo cammino di catecumenato;
- l'immigrazione in Italia, infine, costringe a un confronto diretto con i giovani di altre etnie e spesso di altre religioni, tenendo conto sia di quelli appena giunti nel nostro paese, sia di quelli appartenenti alle seconde o terze generazioni di famiglie già da tempo presenti tra noi.

## 2. FRASI CELEBRI

Nel corso di incontri o convegni, ciascuno di noi riceve qualche idea forza e ricorda parole significative: vere e proprie "frasi celebri" che risuonano dentro di noi anche a distanza di tempo.

Ascoltando sia direttamente alcuni interventi nei gruppi (ne ho visitati 5 o 6) sia soprattutto le puntuali relazioni dei capigruppo mi è sembrato utile offrirvi un'antologia di affermazioni che meritano di essere conosciute e riprese:

- "La novità siamo noi nella misura in cui riusciamo a vivere in maniera credibile e bella, perché la bellezza si mostra, non si dimostra".
- "È ancora possibile parlare di Gesù ai giovani".
- "Se il lievito è poco rispetto alla massa da fermentare, esso deve *stare nella massa*, al di là di difficoltà e scoraggiamenti".
- "Per donare la fede occorre starvi bene (c'è anche un *benessere della fede*) e alimentarla".
- "Desideriamo una Chiesa giovane, non giovanile".
- "Il giovane è un tesoro per la Chiesa".

## 3. DAI GRUPPI DI STUDIO

Raccogliamo ora dai gruppi di studio alcune indicazioni che possano comunicare quanto è stato detto, manifestare luci e ombre della situazione attuale e ispirare proposte conseguenti.

### a. I giovani e la comunità, i giovani nella comunità

Una prima serie di considerazioni riguarda il rapporto tra i giovani e le comunità cristiane, parrocchiali e diocesane, una relazione certo esistente, ma talvolta non del tutto percepita o valutata in modo giusto.

- Si è richiamato il fatto che i giovani sono già *nella* comunità, non sono necessariamente elementi esterni da attrarre; nella comunità essi desiderano essere e sentirsi protagonisti e innamorati, evitando di essere spesso richiesti solo come "facchini".
- L'azione pastorale deve in modo privilegiato fondare e accompagnare nel giovane un percorso personale di fede.
- Alla comunità parrocchiale si chiede che abbia capacità educativa, mettendo al centro le relazioni più che i programmi. In particolare:
  - favorendo il dialogo tra generazioni, in un clima di fiducia reciproca, che spesso manca in entrambe le direzioni;
  - dando spazio alle famiglie e alle loro esperienze;
  - facendo diventare la parrocchia una casa per tutti (par-oikia), luogo accogliente e capace di misericordia.
- La formazione va messa al centro dell'azione pastorale diocesana, soprattutto la formazione dei formatori: è opportuno organizzare meno eventi e dedicarsi di più alla formazione.



### ***b. Cambiare mentalità***

Ogni ambito pastorale sente oggi l'urgenza di un cambio di mentalità che non corrisponde al seguire qualche moda, ma al cogliere la missione come elemento centrale di un rinnovamento della Chiesa e della sua azione pastorale.

- Non si possono aspettare i giovani, occorre incontrarli nei luoghi dove "abitano":
  - i giovani sono i primi missionari presso i coetanei;
  - d'altra parte occorre vigilare su atteggiamenti negativi di esclusione e far sperimentare una Chiesa accogliente.
- I cambiamenti sociali inducono ad approfondire adeguatamente la lettura della realtà di oggi e a tenere conto di fattori relativamente nuovi:
  - l'ascolto delle Chiese sorelle di altri continenti mette in evidenza il percorso di fede come "catecumenato" e una ampia corresponsabilità dei laici: esperienze che possono essere preziose per le nostre comunità, indicando comportamenti e modelli di azione;
  - aumentano le possibilità di incontro e di dialogo con persone non credenti o di altre religioni: questo induce a una riflessione più profonda e motivata sulla nostra fede.
- L'uso di nuovi linguaggi e mezzi di comunicazione coinvolge i giovani e consente loro di formulare nuovi approcci ai cammini di fede con tentativi che meritano attenzione e fiducia.

### ***c. Lavoro di rete e sinergia tra le varie realtà educative***

La cosiddetta "pastorale integrata" appare oggi come una pratica irrinunciabile nella vita della Chiesa: mancano però modelli con-

vincenti e occorre il coraggio di sperimentare.

- Nella pastorale d'insieme o integrata un lavoro comune non può partire dalle teorie, ma dal territorio e dal vissuto quotidiano dei giovani e delle comunità.
- Appare evidente la necessità di agire per progetti e non per realizzazioni casuali.
- Per costruire un cammino comune si invitano i giovani delle diocesi e delle parrocchie a incontrare realtà, associazioni e movimenti che troppo spesso tendono a prendere strade proprie. Anche le esperienze particolari infatti vanno vissute dentro le comunità, evitando percorsi esterni, "fatti su misura", di fatto fuorvianti.

### ***d. Dare "ascolto" alle frontiere***

I giovani non possono rimanere chiusi su se stessi o sui propri gruppi: le "frontiere" non sono solo luoghi di avventura, ma autentiche esperienze educative ed evangeliche.

- L'incontro con i poveri e la povertà mette a confronto con il valore che il Vangelo proclama verso gli ultimi e che Gesù stesso incarna; un cammino che permetta di accostarsi a situazioni estreme, "di frontiera", non rare, ma difficili da condividere risulta di per se stesso educativo:
  - il valore evangelico può essere declinato in tre atteggiamenti: incontrare i poveri, sentirsi poveri, essere poveri;
  - si richiede l'attenzione a tutte le forme reali di povertà esistenti tra i giovani e nella società: affettiva, economica, di pensiero.
- Anche la ricerca di essenzialità è una "frontiera", perché non abituale o facilmente strumentalizzabile a percorsi estranei alla fede. L'essenziale si realizza e si

incontra nel silenzio, nella relazione alla Parola e all'Eucaristia. L'essenziale si vive in rapporto alle cose, al tempo, al denaro, alla risposta a una vocazione dove "gli altri" hanno un rilievo. L'essenziale si declina anche in quella "sobrietà pastorale" che non moltiplica programmi e attività, ma cerca di raggiungere il cuore di ogni giovane anche con proposte semplici.

#### 4. CONTRIBUTO "MISSIONARIO"

Avendo dichiarato all'inizio il punto di vista attraverso cui filtrare affermazioni e proposte, mi piacerebbe ora dire il contributo che la sensibilità missionaria può dare al vostro dibattito che colloca i giovani nelle comunità e chiede comunità missionarie.

- a. Occorre prima di tutto registrare e tenere presenti due fenomeni che oggi hanno assunto una rilevanza fondamentale per la Chiesa e la società:
- il fenomeno della **globalizzazione**, o del "villaggio globale", in cui tutti siamo immersi; non è possibile un'azione pastorale che non tenga conto che nello studio, nel lavoro, nel tempo libero, negli affetti si moltiplicano enormemente le possibilità di mobilità, di relazione, di comunicazione, di scambio, di formazione di mentalità che sono frutti di una globalizzazione sempre più presente nella vita quotidiana, specialmente dei giovani;
  - l'**immigrazione**: l'incontro dei popoli e delle culture, il contributo dato alla vita sociale in termini di lavoro e di servizi, le innegabili ombre in termini di mancata integrazione, le paure vere e false di una società smarrita, il significativo numero di cristiani migranti sono tutti fattori che incidono sia sul nostro modo quotidiano
- di vivere e pensare, sia sul futuro delle nostre comunità parrocchiali
- b. **La visione di missione**: una visione che sappia mettere al primo posto elementi specifici ed essenziali che talvolta vengono trascurati per far posto a programmazioni ed eventi:
- i primi atti missionari sono l'ascolto e l'annuncio: l'incontro tra Parola e culture deve avvenire anzitutto in noi e per noi e poi essere proposto ad altri; vi è anche una specifica cultura giovanile che non è sempre leggibile da parte del mondo degli adulti e degli educatori e che i giovani stessi possono riconoscere, discernere ed evangelizzare;
  - l'accoglienza del diverso: il tradizionale incontro e scontro con le povertà, tipico del mondo missionario, chiede oggi di intensificare anche nella nostra pastorale l'educazione e la sperimentazione concreta di percorsi di incontro, di accoglienza e se possibile di annuncio, verso ogni forma di "diversità";
  - essere "nel" mondo: ogni vocazione è per il Regno, anche quello già presente in germe nella realtà sociale, politica, professionale, familiare, culturale; la missione non è solo edificazione di Chiesa, ma cammino del mondo verso la pienezza del Regno annunciato da Gesù.
- c. **"Decostruire" le abitudini pastorali**: i modelli quasi immutabili e l'ordine delle azioni pastorali non sono stabiliti una volta per sempre: proprio l'accostare la missione permette di vedere che è possibile "decostruire" abitudini ormai obsolete e ricostruire comportamenti e percorsi con metodi e attività sempre fortemente fedeli all'ispirazione e ai valori del Vangelo, ma



totalmente inediti nel panorama pastorale e comunitario.

d. **Percorsi educativi:** vi sono alcune proposte che possono e devono essere riprese per accompagnare una pastorale giovanile segnata dalla missione:

– l'educazione alla mondialità, alla conoscenza delle culture e delle differenze, alla consapevolezza di quanto il "mondo" sia tra noi con i suoi prodotti e il lavoro proveniente da altri paesi, alle regole di un incontro rispettoso e fraterno che non minaccia nessuna identità, ma favorisce il dialogo; è importante in questo anche la resistenza a

emotività e pregiudizi diffusi ad arte che non aiutano né a cogliere le dimensioni autentiche dei fenomeni, né a rispettare la dignità e la ricchezza delle persone e delle culture;

– l'educazione a stili di vita evangelici nelle scelte personali e sociali soprattutto in termini di nonviolenza, impegno per la pace, condivisione e lotta alla povertà, coerente uso del tempo e del denaro, promozione di finanza etica e di acquisti responsabili, rispetto e custodia del creato: non mancano strumenti, iniziative, sigle e proposte per dare un segno piccolo, talvolta solo simbolico, ma significativo, di applicazione della Parola di Gesù.

